

INDUSTRIA ITALIANA

ANALISI E NEWS SU ECONOMIA REALE, AUTOMAZIONE, INNOVAZIONI, TECH

DIRETTORE FILIPPO ASTONE

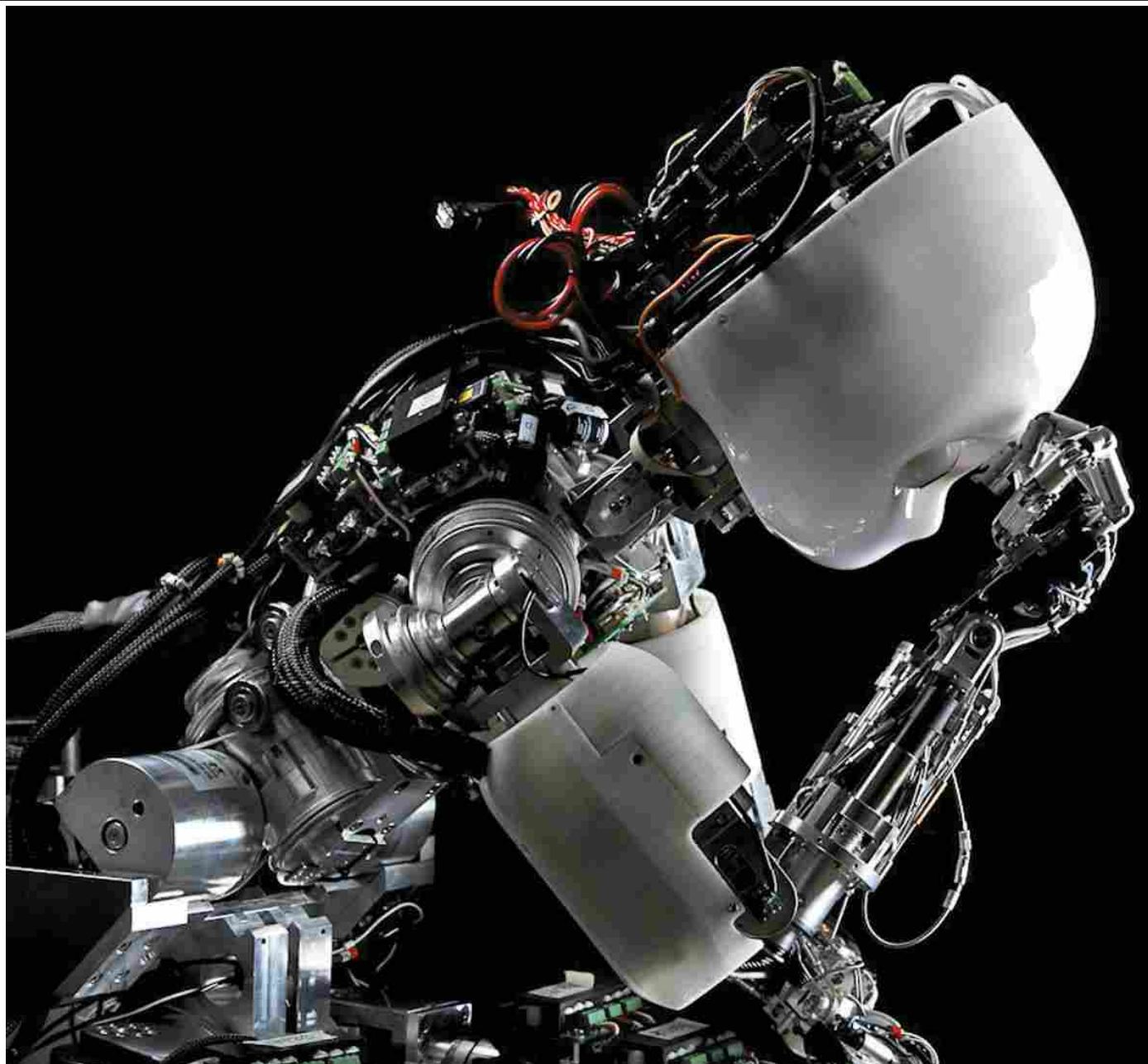


ti porta in Industria 4.0

Openhouse



05 GIUGNO ore 14.00
FABBRICA D'ARMI
PIETRO BERETTA
[Iscriviti qui >](#)



Perché l'Italia ha paura dell'intelligenza artificiale?

28 maggio 2019

di Marco Scotti ♦ Mentre continuano a crescere l'export – arrivato a quota 463 miliardi – e gli investimenti (seppur rallentati dallo scenario macroeconomico) in macchinari e in industria 4.0, il nostro paese ha destinato all'AI meno del 5% rispetto a quanto fatto dalla Francia. I punti di vista di Marco Bentivogli e Fabrizio Scovenna dall'evento di apertura della Fiera Sps di Parma

«Il passaggio dall'iperammortamento al superammortamento deciso da questo governo ha causato un grosso guaio alle imprese e alle pmi in particolare: ora bisognerà trovare altri strumenti per fare in modo che ci sia una maggiore diffusività. Però, al di là degli incentivi, non si può dire che l'Italia stia tenendo il passo di altri paesi europei su determinate tecnologie: ad esempio perché abbiamo stanziato **48 milioni di euro** per l'**intelligenza artificiale**, contro i **3 miliardi** della Germania e il **miliardo** abbondante della Francia. D'altronde siamo sempre il paese in cui il **40%** degli imprenditori ritiene che internet, non i robot, non serva a nulla e vanno avanti a fare business facendo finta che non ci sia stata nessuna rivoluzione tecnologica». **Marco Bentivogli**, segretario generale della Fim-Cisl, racconta – durante l'inaugurazione della nuova edizione della **Fiera Sps a Parma** – perché non ci sia spazio per il catastrofismo e per le paure su robot e intelligenza artificiale, ma piuttosto sia necessario riprendere a investire e a credere nelle tecnologie.



MARCO BENTIVOGLI, SEGRETARIO-GENERALE FIM CISL

«D'altronde – ci spiega – la guerra di cifre che si sta consumando in Italia tra chi sostiene che si creeranno posti di lavoro e chi convinto che in futuro saremo sopraffatti dalle macchine è totalmente astrusa, non ci sono dati ufficiali, non c'è modo di stabilire con certezza che cosa ci stia aspettando. Bisogna avere l'onestà intellettuale di ammettere che ogni tecnologia disruptive ha bisogno di un tempo di compensazione tra vecchio e nuovo. Ma gli effetti compensativi non vengono calati dall'alto, hanno bisogno di un ecosistema che sia preparato al cambiamento. E tanto più lo è, tanto meglio avverrà la transizione dal punto di vista dell'occupazione. Il mercato della paura ha aggiunto la figura del robot come nuovo oggetto terrorizzante che cancellerà l'uomo e determinerà nuova povertà: sono stupidaggini. Corea del Sud e Giappone sono i paesi che più di tutti hanno investito sui robot e sono tra quelli con i più bassi tassi di disoccupazione. Serve uno sforzo collettivo per evitare che la paura si sedimenti».

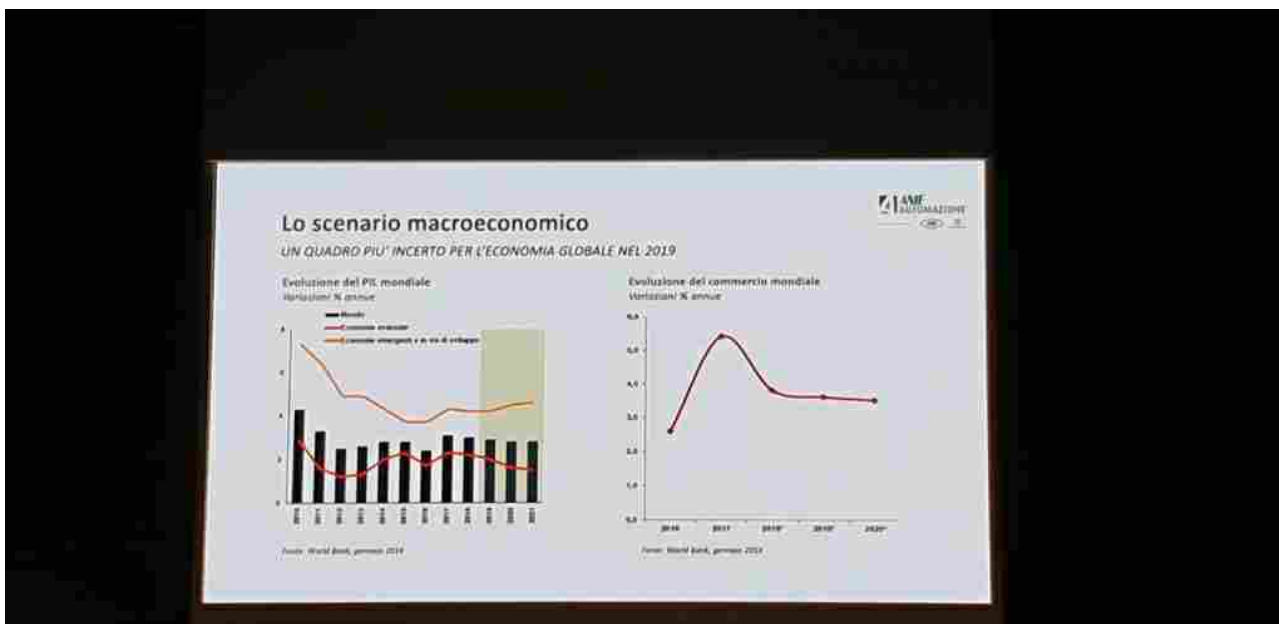
L'Italia e l'industria: scenari macroeconomici

Ma al di là della cultura sull'intelligenza artificiale e la necessità di migliorare la comprensione del fenomeno, l'Italia si trova a fronteggiare un nuovo periodo complicato per quanto riguarda l'economia. Lo scenario macroeconomico in cui siamo inseriti è cambiato negli ultimi 12 mesi, soprattutto a causa della guerra dei dazi tra Usa e Cina, per la Brexit che si trascina da tre anni e per le crisi in Medioriente, Libia e Turchia. «È indubbio – ci spiega il presidente di Anie Automazione **Fabrizio Scovenna** – che al momento c'è una seie di potenziali disturbi per la nostra economia. La produzione industriale, infatti, ha un andamento meno positivo rispetto agli anni scorsi. Il pil dell'Europa a 28 ci vede fanalino di coda, siamo cresciuti meno di

Grecia e Cipro, per non parlare della Spagna che era meno grande di noi e oggi invece sta correndo».



«Il 2019 – aggiunge – sarà fermo secondo le nostre previsioni per quanto riguarda il pil e anche il 2020 non promette affatto bene. Le esportazioni sono state il driver più importante della manifattura italiana, anche se l'anno scorso hanno registrato un leggero calo. In particolare, mentre le esportazioni italiane sono salite del 3,1% a 4,63 miliardi, quelle di beni e servizi sono state meno dinamiche e hanno registrato un incremento dell'1,9%, complice la confusione della seconda parte dell'anno scorso. L'export rimane comunque il motore della nostra economia, perché sappiamo adattarci alle richieste di mercato e concentrarci sulle nicchie dove la digital transformation si presta benissimo perché si chiede di lavorare su piccoli lotti estremamente customizzati».



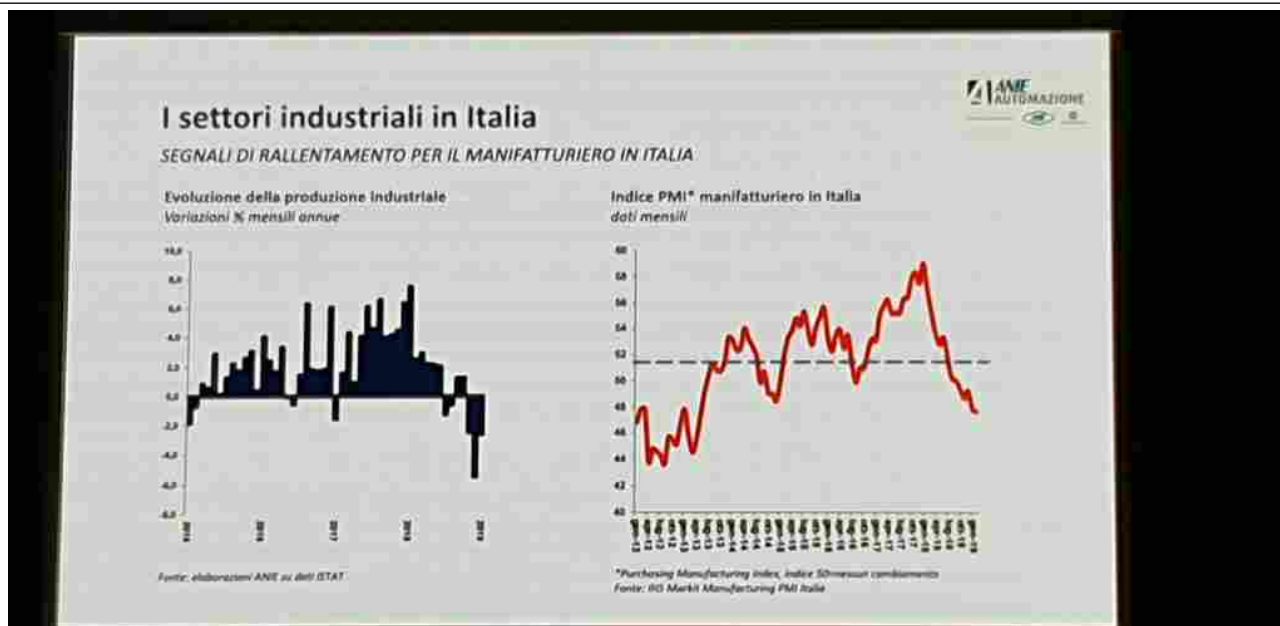
Il nostro paese oggi è la settima potenza mondiale per quanto riguarda il valore aggiunto dell'export, mentre scende al nono posto se si guarda la quota a livello mondiale. Ma davanti a noi ci sono **Olanda** e **Hong Kong**, due soggetti che fungono sostanzialmente da hub logistico, più che da esportatori veri e propri.

Investimenti in industria 4.0

Per quanto riguarda gli investimenti, tutte le analisi confermano che il 2018 e, ancor più, il 2019 registreranno rallentamenti – nell'un caso – o addirittura cali nell'altro dal punto di vista degli investimenti. «Come Anie Automazione – procede Scovenna – abbiamo registrato una netta inversione del trend. C'è anche da dire, però, che veniamo da anni estremamente positivi e quindi un rallentamento può anche essere fisiologico. Per quanto riguarda i macchinari e i mezzi di trasporto, poi, abbiamo addirittura segnato un segnale opposto, con un incremento della dinamica. È invece negativa l'evoluzione della produzione industriale e l'indice Pmi che misura la propensione agli investimenti è ampiamento in territorio recessivo, intorno a 47-48, ben al di sotto della soglia limite di 50. Inoltre abbiamo rilevato che il rallentamento del manifatturiero ha colpito soprattutto le pmi che hanno maggiori difficoltà a procedere in un cammino di investimenti perché sono più fragili. In un mondo globale, coprire tutti i mercati è complicato per una pmi».



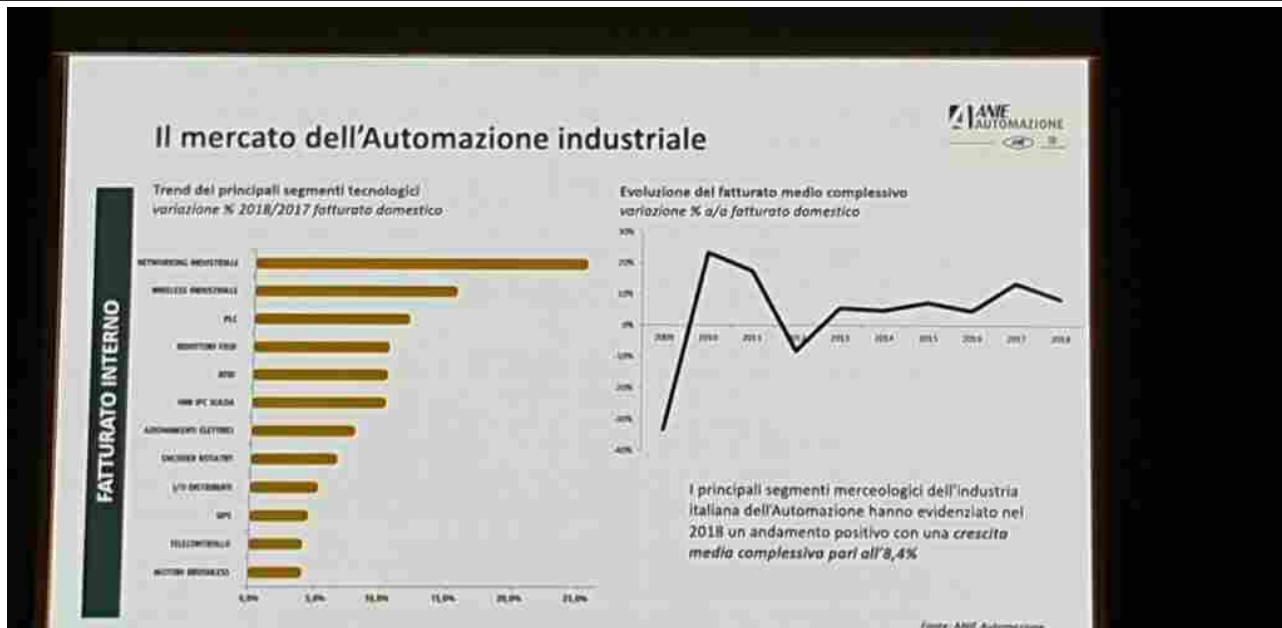
Il 2018, comunque, non è del tutto un anno da buttare: gli investimenti non in macchinari tramite iperammortamento sono stati di circa **10 miliardi**, che vanno a sommarsi ai **26,5 miliardi** spesi in nuove attrezzature. «Abbiamo quindi registrato – ci spiega Scovenna – una crescita del **10%** anno su anno, e siamo tornati ai livelli pre-crisi. L'**86%** degli investimenti complessivi proviene dal manifatturiero, con in testa le produzioni di metallo. Le imprese che più hanno investito sono quelle del nord (**82,1%**). I produttori di metalli e la meccanica strumentale hanno investito più degli altri comparti per numero singolo di operazioni, con una spesa media intono ai **700.000 euro**. **Automotive** e **alimentare** si sono attestati rispettivamente a **1,6 milioni** e **900.000 euro**, ma con un numero di investimenti decisamente inferiore».



«Basta però con questi toni drammatici – ci dice **Cesare Azzali**, direttore generale Unione Parmense degli Industriali – l'Italia è quel paese che, in silenzio, è riuscita a passare da **31 a 89 miliardi** di export in meno di **20 anni**».

L'industria dell'automazione

Nel 2018 l'industria italiana dell'automazione industriale, fornitrice di tecnologie per l'automazione, ha confermato il trend di crescita che ne ha caratterizzato l'evoluzione nell'ultimo quinquennio e un profilo più dinamico rispetto alla media: tra il 2013 e il 2018, il settore ha avuto un Cagr del 7% contro il 2% del manifatturiero. Il comparto è cresciuto del 7,1% rispetto al 2017. «Per quanto riguarda l'export dell'automazione industriale – aggiunge Scovenna – il 50% del mercato è rappresentato dall'Ue e, di questo 50%, la metà è rappresentato da Francia e Germania. La Cina vale il 5% dell'export complessivo. Il comparto di Anie automazione vede una crescita dell'8,4% nei principali segmenti merceologici dell'industria italiana, una dinamica positiva che sarebbe potuta essere ancora migliore se non ci fosse stato il calo strutturale del secondo semestre a causa dell'incertezza. Per quanto riguarda la composizione geografica interna, la **Lombardia** rimane al primo posto per investimenti in automazione industriale con il 29%, seguita dall'**Emilia Romagna**. Gli **end user** guadagnano un punto percentuale, gli **Oem** addirittura sei, mentre perdono terreno quadristi, sistemisti e distributori. La meccanica passa dal 12 al 20% del complessivo. Per quanto riguarda l'ordinato del futuro, gli imprenditori sono ancora cauti ma ottimisti, specialmente per il mercato interno».



Altri investimenti necessari

Non soltanto macchinari di nuova concezione: la digital transformation che sta coinvolgendo tutto il tessuto economico e sociale del nostro paese passa necessariamente dal potenziamento degli investimenti in formazione, in infrastrutture e in nuove tecnologie. Proprio il learning è stato indicato – in uno studio di **Deloitte** condotto su oltre **10.000 executive** in tutto il mondo – come il punto di partenza fondamentale per costruire l'impresa del futuro. «Non è un caso che, come Anie, abbiamo avviato il master in **Industria 4.0**: le persone sono l'asset più costoso per le aziende, ma anche il più importante driver di successo. Insegnare le soft skill ai dipendenti – ha concluso Scovenna – significa impedire che succedano episodi incredibili come quello di Charles Leclerc ai box di Montecarlo, quando i software hanno suggerito, erroneamente, che il suo tempo fosse abbastanza buono da consentirgli di passare il turno».

Il **5G**, poi, la cui diffusione massiccia è attesa per il 2022, sarà anch'esso un punto di svolta significativo, perché consentirà di entrare nella vera e propria "gigabit society", dal momento che la nuova infrastruttura sarà il fattore determinante e abilitante per molte delle moderne tecnologie quali **IoT**, **blockchain** o **cloud**. Inoltre, in rete saranno connessi device in numero fino a 100 volte superiore rispetto a quello attuale.

Chi ha paura dei robot?

Ma, anche per le sue implicazioni etiche e filosofiche, è l'intelligenza artificiale la tecnologia che più di tutte sta facendo parlare di sé. La paura di possibile perdita di posti di lavoro continua a essere il leit motiv con cui si racconta la questione. «Eppure – ci spiega il presidente del **Siri Domenico Appendino** – l'Italia è uno dei mercati più floridi per la robotica. Nel 2017 abbiamo avuto una crescita del **19%**, mentre in Germania e Usa è stata rispettivamente del 7 e 6%. Nel 2018 nel nostro paese ci sono stati venduti 9.000 robot, con un aumento compreso (a seconda dei dati che devono ancora essere completati) tra l'8 e l'11%. Nel mondo si è registrata una crescita dell'1%, in Asia addirittura un calo. Però è inutile girarci attorno: qualunque cambiamento tecnologico ha sempre prodotto paure che hanno portato, per ignoranza, ad andare contro l'evoluzione. Ma l'evoluzione non è qualcosa che si possa contrastare o fermare. Grazie all'automazione, invece, le aziende stanno facendo reshoring della produzione, ovvero stanno tornando a produrre direttamente nei paesi d'origine abbandonando la delocalizzazione. Questo significa, in ultima analisi, che se è vero che il lavoro cambia lo è altrettanto che il saldo degli impieghi è e sarà sicuramente positivo».



Sps Parma

All'inaugurazione della nuova edizione di Sps a Parma sono intervenuti anche i "padroni di casa": in primo luogo **Donald Wich**, amministratore delegato di **Messe Frankfurt Italia**, che ci ha raccontato con orgoglio la nona edizione dell'esposizione: «È la più grande e più importante – ci spiega -. Ed è la numero nove, che oltre a essere un bel numero è anche la sinfonia di Beethoven diventata inno dell'Unione Europea. E in un periodo di grande trasformazione come quello che stiamo vivendo, è importante scommettere sull'Europa. La nostra fiera continua a crescere: abbiamo **854** espositori, **+6%** rispetto allo scorso anno. Significa che la nostra formula funziona anche se sta cambiando il modo di comunicare questo settore. La novità più importante di quest'anno è rappresentato dal padiglione dedicato a robotica e meccatronica».



CONDIVIDI QUESTO ARTICOLO SUI SOCIAL NETWORK

